

Descrizione dei gruppi



La separazione

opera di Mario Ciotta

ceto degli orefici



Denominato anche *La Licenza* o popolarmente «a Sparrenza», il “gruppo” apre la sequenza narrativa della *Passione e Morte* raffigurando Gesù nel momento del congedo dalla Madre e dall’apostolo prediletto Giovanni.

L’episodio esula da ogni narrazione evangelica rifacendosi ad un’inconsulta credenza siciliana a cui è legata la malinconica circostanza.

Dal punto di vista artistico, l’opera del Ciotta ha subito un lieve restauro a cura di Bartolomeo Frazzitta, nel 1949.

L’atto di concessione agli orafi (attualmente è soprattutto la categoria dei gioiellieri a coprire le spese processionali), fu redatto dal notaio Diego Martini Ximenes il 6 aprile 1621.

Singolare risulta in detto atto, la clausola avente lo scopo di riservare sempre, «al mistero della licentia», il primo posto in processione anche nell’eventualità di realizzazioni scultoriche posteriori «quando per a caso alcuno con lo scopo volesse fare alcun altro mistero in tal caso sempre continuato tempore... abbia d’andare lo primo di tutti l’altri misteri». In realtà si intendeva tutelare la precedenza della maestranza sulle altre per uno spirito di casta che poteva rimanere offeso nel seguire, piuttosto che precedere, maestranze ritenute meno nobili «..et che sempre detti consoli et magistri d’argentero siano preferiti li primi di tutti l’altri misteri».

La lavanda dei piedi

opera di Mario Ciotta

ceto dei Pescatori



«... Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro... » (Giovanni 13, 5-9).

Il "mistero" è ispirato a questa, significativa azione, compiuta subito dopo l'Ultima Cena. Gesù inginocchiato davanti San Pietro si accinge a lavargli i piedi, dietro di lui un servo versa dell'acqua nella bacinella. La presenza del terzo personaggio denota un certo spirito creativo, allo stesso tempo fantasioso e ingenuo dei nostri artisti; è infatti difficile da immaginare la presenza della servitù presso gli apostoli.

L'opera ha subito un restauro da Antonino Giuffrida nel 1902, da Giuseppe Cafiero nel 1946, in seguito ad alcuni danni causati dal crollo della chiesa di S. Michele. Nel 1979 è stato il turno del prof. Scalabrino.

L'atto di concessione, alle due marinerie di pescatori esistenti a Trapani e finalmente riunite, fu rogato dal notaio Francesco Incandela il 23 gennaio 1704.

Gesù nell'orto di Getsemani

opera di Baldassare Pisciotta

ceto degli Ortolani



L'episodio è in parte aderente alla narrazione evangelica di San Luca: «Gli apparve allora un Angelo... andò dai discepoli e li trovò che dormivano... »(Lc 22, 43-46), ma l'artista tenne conto del racconto di San Marco: «Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni... » per quanto riguarda i tre apostoli dormienti raffigurati.

Il bellissimo gruppo scultoreo restaurato nel 1902 da Giuffrida; da Cafiero (1933 e 1949) e sottoposto ad una operazione di pulitura da parte di Benvenuto Cafiero (figlio di Giuseppe) nel 1989, sembra precludere alla scena successiva dell'arresto, avendo già Pietro, sulle ginocchia, la spada del famoso ferimento.

Il fazzoletto che sventola dalla mano di Gesù è una forzatura degli ultimissimi anni, davvero poco conforme alla stessa volontà dell'autore(e anche al Vangelo) il quale scolpì il Cristo con le mani aperte in segno di preghiera.

Con criterio verosimilmente omeopatico, il "mistero" venne concesso agli ortolani in data 27 aprile 1620 (notaio Melchiorre Castiglione).

L'arresto

opera di Vito Lombardo
ceto dei Metallurgici



L'autore venne incaricato nel 1765, di ricostruire il "gruppo" danneggiato irreparabilmente, in seguito ad una rovinosa caduta dei portatori.

Il Lombardo aggiunse la figura di Malco rifacendosi al Vangelo di San Giovanni: «... Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo... e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco» (Gv 18,10).

Concesso originariamente all'ars ferrariorum, clavitteriorum, scopitteriorum et spatorum; con il termine «metallurgici» si è solo ammodernato ed esemplificate l'indicazione del ceto di appartenenza, ai nostri giorni abbastanza vasto ed economicamente florido. Nel 1986, il ceto ha commissionato il rifacimento di parte, delle suppellettili in argento che rivestono i personaggi nel giorno della processione.

Si sconosce la data di concessione del "mistero" a differenza di quella riguardante la redazione del documento che obbligava la categoria alla predetta ricostruzione, imponendo la consegna di tutto quello che rimaneva della vecchia scultura (braccia, teste, mani) alla confraternita di S. Michele; notaio Luigi Maurigi, 8 agosto 1765.

L'opera di Vito Lombardo, compresa la vara eseguita da Antonino Aula nel 1939, è stata di recente (consegna dei lavori, 14/2/1998) sottoposta a restauro di tipo conservativo e integrativo, a cura della Ditta Elena Vetere.

La caduta al Cedron

opera di Francesco Nolfo

ceto dei Naviganti

Anche nel quinto "mistero", come nel primo, la tradizione e la genuina creatività sono riuscite ad integrare i Testi Sacri. La presunta caduta di Gesù subito dopo la cattura, nei pressi del torrente Cedron o dei Cedri, è semmai riferita dai vangeli Apocrifi, e da un racconto di Santa Brigida.

Nel gruppo, considerato fra i più eccellenti dal punto di vista artistico, spicca soprattutto il contrasto tra la ferocia dei due farisei e di un barbuto tribuno, e la serenità del viso del Cristo, ritenuto fra i più belli dell'intera collezione.

Il 6 aprile 1621, presso il notaio Diego Martini Ximenes, avvenne la concessione ai «naviganti mercantili».

A loro va il grande merito dell'ottima conservazione degli argenti, qualche anno addietro restaurati secondo le forme originarie, senza aggiunte, nè modifiche.



Gesù dinanzi ad Hanna

opera di autore ignoto

ceto dei Fruttivendoli



«e lo condussero prima da Hanna... una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù... » (Gv 18, 13-22).

Alla perfetta aderenza con la narrazione evangelica si innesta però, la credenza popolare, e il soldato della guancia-ta diviene: «Marcu di Crita». La cennata credenza vuole che sia lo stesso Malco, ferito da San Pietro durante le fasi della cattura. L'orecchio staccato dalla spada di Pietro venne comunque risanato dal Maestro e proprio per questo il popolo volle punire l'ingrato, facendo compiere a Gesù il suo unico miracolo punitivo consistente nel pietrificare il braccio e la mano del "poveretto". Non è escluso che la storia nasca dalla poco felice realizzazione artistica che ha conferito scarsa dinamicità al gesto. Nel 1902, Antonino Giuffrida sostituì il Cristo dando una diversa conformazione all'intera scena. Successivamente i pezzi di quest'ultimo vennero utilizzati nella ricostruzione di Domenico Li Muli del 1951.

I bombardamenti che nel 1943 si abbatterono sulla chiesa di S.Michele, ne causarono infatti la pressochè totale distruzione.

Affidato in origine ai cordari e conciatori, i fruttivendoli e i fiorai (dissociatisi sul finire degli anni '30) presero il posto della precedente maestranza, pare nel 1788.

I fruttivendoli fecero realizzare a loro spese la corazza di Malco nel 1932 e nel 1990 sostituirono, purtroppo, la settecentesca aureola del Cristo con quella che si evidenzia nella foto.

Infine, nel febbraio 1998, la Ditta Elena Vetere ha portato a termine un restauro conservativo e reintegrativo.

La negazione

opera di Baldassare Pisciotta

**ceto dei Barbieri e
Parrucchieri**



La descrizione di S. Luca risulta essere stata attenzionata fino ai particolari per cui, nella rappresentazione scultorica del Pisciotta, oltre a Gesù tenuto in catene da un soldato e l'ovvia presenza dell'apostolo Pietro, non manca l'ancella accanto al fuoco e il gallo.

«Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile... una serva fissatolo disse: «anche questi era con lui... Donna non lo conosco... mentre ancora parlava, un gallo cantò» (Lc 22,55-62).

Significativo il commento sull'opera, tratto dall'Archivio Storico Siciliano «Lo sguardo di Cristo... fa richiamo nel discepolo l'idea del suo delitto. Ma in quell'occhiata non vi entra l'asprezza, nè l'austerità, nè la minaccia. Pare annunciar volesse il Redentore di essere più sensibile alla sventura del suo Pietro che alle proprie offese».

L'atto di concessione ai barbieri, ai quali si sono uniti in tempi recenti i parrucchieri, è stato redatto in data 1 dicembre 1661 dal notaio Giacomo Del Monaco.

Le aureole in argento del Cristo e di S. Pietro hanno subito delle aggiunte.

Gesù dinanzi ad Erode

opera di Baldassare Pisciotta

**ceto dei Pescivendoli
già Sensali e Crivellatori
di Cereali**



Partecipando per la prima volta alla processione nel 1783, è stato l'ultimo "gruppo" ad aggiungersi alla collezione.

È composto da Erode, uno scriba accusatore, un soldato e un giudeo nell'atto di porre un mantello sulle spalle di Gesù. L'episodio è riferito da S. Luca nel suo Vangelo (Lc 23, 8-12).

Le due regalità a confronto, l'una terrena e l'altra divina, appaiono come il particolare artistico di maggior rilievo in questa terza ed ultima opera realizzata da Baldassare Pisciotta, in passato mai sottoposta (almeno in via ufficiale) a restauri. Solo ai nostri giorni, consegnando i lavori il 14 febbraio 1998, la Ditta Elena Vetere ha operato sul gruppo statuario un restauro reintegrativo e conservativo che ha restituito i colori originari a un complesso scultoreo ridotto ormai ad una uniformità cromatica piuttosto scura.

Per quanto concerne gli affidamenti, questo "mistero", nella sua pur "breve" storia, più di ogni altro ha ripetutamente cambiato il ceto di appartenenza per una serie di vicissitudini degli stessi ceti avvicendatisi.

In origine fu concesso ai mugnai (13 novembre 1782, notaio Adriano Venza); verso la fine del secolo scorso passò ai sensali a cui si aggiunsero i crivellatori di cereali. Queste due categorie ebbero cura del gruppo fino al 1949. Dall'anno successivo, per soli cinque anni, fu la volta degli impiegati comunali; finalmente, dal 1955 l'attuale ceto dei pescivendoli ne cura l'uscita processionale.

La Flagellazione

opera di autore ignoto

**ceto dei Muratori
e Scalpellini**



Con questo “gruppo” inizia la storia più dolorosa della Passione, l’episodio è narrato dagli evangelisti Giovanni, Matteo e Marco.

Gesù è raffigurato legato ad un colonna mentre un giudeo e un soldato infieriscono con le verghe.

Sull’originaria opera va segnalato l’intervento dello scultore Pietro Croce, resosi necessario, verso il 1890, in seguito ad una caduta dei portatori avvenuta all’ingresso della chiesa di S. Nicola a causa dei gradini resi viscidati dalla pioggia.

Ad un lieve restauro effettuato nel 1966 dal prof. Giuseppe Cafiero, ne segue uno radicale eseguito a Palermo, presso palazzo Abatellis, a cura del professore Angelo Cristaudo (1987) e un altro ancora nel 1998. Quest’ultimo affidato alla Dott.ssa Maria Scalisi ha visto un radicale intervento sul Cristo e un ritorno ai colori originari delle altre due statue.

Con atto del 3 maggio 1620, rogato dal notaio Melchiorre Castiglione, il “mistero” venne affidato ai murifabbri ai quali si aggiunsero, l’anno dopo, i marmorari.

La “maestranza” dei muratori, da parecchi decenni fra le più in vista dal punto di vista economico e organizzativo, nel 1954 commissionò un’aureola in oro per il Cristo; nel 1988 una spina, anch’essa in oro, che si avvolge alla colonna il cui lavoro venne eseguito dal Maestro Platimiro Fiorenza.

La coronazione di spine

opera di Antonio Nolfo

ceto dei Fornai



«Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo.» (Mt 27,28-30). La scena, fra le più drammatiche, risulta ben interpretata dall'artista. Il "mistero" dell'ingiuria come veniva anche chiamato per via dei gesti appunto ingiuriosi da parte del giudeo inginocchiato in segno di scherno, subì dei danni gravi, sempre nel 1943. Per questo si richiese l'abile intervento di Giuseppe Cafiero il quale consentì ai fornai, già nel 1947, di poter far parte della processione.

Il relativo atto di concessione venne stilato dal notaio Mario Crezi, l'8 marzo 1632. Dal 1782 al 1967, ai fornai furono associati anche i mugnai.

Per concludere, caratteristica del "gruppo" sono stati dei variopinti pennacchi sugli elmi dei due soldati, sostituiti dal 1990, da pennacchi in argento spesati dalla categoria.

Ecce Homo

opera di Giuseppe Milanti

ceto dei Calzolari

La figura lacera di Gesù al centro, un soldato dal ghigno beffardo e un Pilato piuttosto invecchiato rispetto a come ce lo tramanda la storia, ossia il più giovane prefetto della Galilea, compongono la scena raccontata da S. Giovanni: «Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: Ecce Homo!» (Gv 19,5).

Il restauro compiuto a Palazzo Abatellis (Palermo), sotto la direzione di Angelo Cristaudo, ha restituito all'opera, in ogni caso splendida, l'originale colorazione.

«... sul volto di Pilato una così marcata verità ed un soffio così animatore, che ci sembra di sentire e di vedere articolare sulle di lui labbra, quelle commoventi parole di Ecce homo!» (G. Ferro, Guida per gli stranieri in Trapani, pag. 254, 1825).

L'atto in favore dei calzolari è del 21 marzo 1629, notaio Melchiorre Castiglione. Ai nostri giorni pure i calzaturieri concorrono alle spese processionali.

Il balcone che adorna il gruppo nel giorno del Venerdì santo, venne cesellato da Giuseppe Parisi alla metà del XIX secolo, l'aureola del Cristo e il pennacchio del soldato sono recentissimi .



La sentenza

*opera di Francesco
e Domenico Nolfo*

ceto dei Macellai



Gesù venne condotto due volte presso Pilato, e la scultura si riferisce alla seconda volta «Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla... » (Mt 27,24). Fino ai primi del '900 anche per una certa confusione dovuta ai vangeli, La sentenza occupava, in processione, il nono posto.

La composizione del "gruppo" con la figura di Pilato posta a dominare l'intera scena, è completa, ma i personaggi appaiono sistemati troppo vicini, ciò dopo la sostituzione della "vara" avvenuta alla fine degli anni '20. È difficile, per esempio, scorgere il valletto con la bacinella, in quanto nascosto dal tribuno che mostra il cartello con la scritta: J.N.R.I.

Nulla da eccepire comunque, sulla validità dell'opera, la cui collaborazione tra i due fratelli la si evince da un manoscritto del Fogalò: «Francesco ci lavorò molto in aiuto del fratello, di cui valeva anche di più». Nel 1995, il prof. Concetto Mazzaglia esegue l'unico restauro cui il gruppo è stato sottoposto dall'epoca della sua realizzazione.

Quando il 27 febbraio 1782 (notaio Saverio Cognati) fu concesso all'ars buceriorum, non poche furono le contestazioni provenienti dalle altre maestranze, le quali ritenevano che quella dei macellai non poteva considerarsi una maestranza. Tutto questo in contrasto con una sentenza del 1760 emanata dal Regio Tribunale di Palermo. Tuttavia fin da allora, ininterrottamente, i macellai figurano nella rappresentazione sacra.

L'ascesa al Calvario

opera di autore ignoto

ceto del Popolo



Detto «u Signuri ca cruci ncoddu» è oggetto di sentita venerazione. Lo dimostrano i fedeli che lo seguono durante il cammino (fino a non molti anni fa ne componevano la processione), i donativi ex voto, i numerosi ceri votivi che lo circondano, un certo numero di uomini i quali, ripetutamente, si sostituiscono ai portatori durante il trasporto processionale. La scultura, probabilmente la prima ad essere stata realizzata (eccettuati il Cristo morto e l'Addolorata) si ispira al racconto di S. Giovanni (Gv 19,17): «Ed Egli, (Gesù) portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota» integrato da S. Matteo, S. Marco e S. Luca per la presenza del Cireneo e della Veronica. Si è a conoscenza dell'autore del Cristo, Antonino Giuffrida, il quale nel 1903, oltre a restaurare tutte le statue, sostituì il precedente di Pietro Croce, attualmente conservato presso la chiesa di S. Maria di Gesù, che aveva fatto comparsa in sostituzione del Nazareno di ignoto autore, incendiatosi verso la fine del 1800, durante una processione. Un restauro conservativo con pulitura dei vari strati, consolidamento delle strutture interne e indoratura della vara è stato invece eseguito dal prof. Concetto Mazzaglia nel 1995.

Sorvolando sulle discusse e incerte concessioni iniziali, anche i bottai prima, i fruttivendoli dopo, ne ebbero cura. Infine, dal 1772 l'intero popolo concorre alle spese processionali, anche se incaricati materialmente per le raccolte sono stati, fino a qualche decennio fa: i vinattieri, i carrettieri, gli agricoltori. La croce è opera dell'incisore Gaetano Parisi il cui lavoro, come risulta dall'incisione sulla stessa croce, venne ultimato nel 1751. L'armatura del soldato, venne eseguita sul finire del XVIII secolo da Michele Tumbarello.

La spogliazione

opera di Francesco
e Domenico Nolfo

ceto dei Tessili e Abbigliamento
già Bottai



Nel "gruppo" della Spogliazione, nel quale spicca la figura del giudeo calvo (si dice che egli sia il ritratto dell'aiutante boia vissuto a Trapani), la figura dolorante del Cristo è posta al centro, mentre ben riuscita sembra essere l'attesa dei due soldati per il momento della spartizione delle vesti.

Dal punto di vista evangelico si presuppone che l'episodio è tratto dal racconto di S. Matteo (Mt 27,33-35); artisticamente è un'opera fra le più belle.

Nel 1902 Antonino Giuffrida ne restaurò il solo Cristo; molto più tardi, ossia nel 1989, Benvenuto Cafiero ha effettuato una semplice pulitura dalle incrostazioni del tempo.

L'attuale ceto incaricato alle cure del "mistero" è subentrato, appena nel 1966, all'antica e celebre maestranza dei bottai a cui era stato concesso nel lontano 20 aprile 1620.

A rogare l'atto fu il notaio Melchiorre Castiglione. La croce in argento posta dietro la scena è stata eseguita nel 1990 dall'argentiere palermitano Antonio Amato, su disegno di Anna Maria Vario.

La sollevazione della croce

opera di Domenico Li Muli

**ceto di Falegnami
e Carpentieri e Mobiliari**



«*Lo misterium che si mette in croce lo Christo*» è ripetutamente cambiato e sempre con risultati artistici non eccellenti.

Il primo, di autore ignoto, presentava notevoli difetti nelle modellazioni dei personaggi, soprattutto la figura del Cristo appariva alquanto scarna.

Polverizzato durante il solito bombardamento del '43, si affidò a Domenico Li Muli l'incarico della ricostruzione ultimata nel 1951. Il nuovo gruppo, portato in processione una sola volta, risultò eccessivamente dissimile dall'originale, avendo l'artista aggiunto un soldato, tolto il tribuno e dando una composizione che poco si addiceva al confronto con i restanti «misteri».

Abbandonato fra le navate della chiesa del Collegio, dove tuttora si trova, Li Muli realizzò un'altra Sollevazione della croce nel 1956, questa volta rispettando la conformazione della prima opera che il 26 aprile 1620 (notaio Melchiorre Castiglione) era stata affidata ai falegnami.

A questi si sono ora affiancati anche i mobiliari al fine di concorrere alle spese inerenti la processione.

La ferita al costato

*opera di Francesco
e Domenico Nolfo*

**ceto dei Funai, Pittori
e Decoratori
già Funai e Canapai**



«Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua madre, Maria di Cléofa e Maria di Màgdala... e lì accanto a lei il discepolo che egli amava... ...vennero dunque i soldati... ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua» (Gv 19,25-26.34).

È questo il doloroso episodio a cui si riferiscono gli autori. Va a proposito detto che manca l'assoluta certezza nell'attribuzione dell'opera ai fratelli Nolfo. Fino all'immediato dopoguerra si era creduto che autore della Crocifissione, come viene anche chiamata, fosse Mario Ciotta, mentre una terza tesi, enunciata da Fortunato Mondello, ravvede in Andrea Tipa il vero autore. Vi è assoluta certezza sulla ricostruzione, in seguito ai danni bellici del 1943, completata da Giuseppe Cafiero sul finire del 1947.

Il 27 aprile 1620, presso il notaio Melchiorre Castiglione avvenne l'originaria concessione ai funai e canapai, ma in seguito all'estinzione della lavorazione della canapa, nel 1966 si rese necessario l'intervento delle categoria dei pittori e decoratori che quasi immediatamente, commissionarono il rifacimento dell'argenteria.

La deposizione

*opera di Antonio Fodale
e Leopoldo Messina*

ceto dei Sarti e Tappezzieri



Anche se il momento della deposizione è abbondantemente trattato dai vangeli, la composizione della scena scaturisce dell'immaginazione dell'autore.

Distaccatosi tanto dai Testi Sacri, quanto dalla iconografia tradizionale, scolpì ai piedi della croce le sole figure della Madonna, Maddalena, S. Giovanni attorno al Cristo deposto.

Le bombe si accanirono sull'opera originale distruggendola completamente, ed occultando forse definitivamente l'incerta paternità artistica contesa fra Giuseppe Milanti e Antonio Nolfo.

La ricostruzione venne affidata agli scultori Fodale e Messina i quali, utilizzando qualche pezzo della precedente scultura, completarono il loro lavoro nei primi mesi del 1951.

Di grande pregio artistico è l'argenteria, per fortuna mai assoggettata ad operazioni di modifica; le aureole sono ancora quelle eseguite da Giuseppe Piazza nel 1761.

L'affidamento ai sarti risale al 3 aprile 1619, notaio: Diego Martini Ximenes. Recente è l'associazione dei tappezzieri.

Il trasporto al sepolcro

opera di Giacomo Tartaglio

ceto dei Salinai



Il “gruppo” più ricco di personaggi (sei) conclude la serie dei misteri veri e propri. L'autore, volendo evidentemente rifarsi fedelmente ai quattro evangelisti che concordemente riferiscono l'episodio, oltre al Cristo raffigurò: la Madonna, Maria Maddalena (la cui testa è considerata fra le più belle fra le 79 della collezione), S. Giovanni, Nicodemo e Giuseppe D'Arimatea.

Esiste una certa devozione per questo “mistero” che il popolo chiama u Signuri nn'u linzolu, e proprio il lenzuolo viene cambiato, quasi annualmente, trattandosi di un ex voto. Nel crollo di S. Michele, anche questo “gruppo”, unico lavoro del Tartaglio per quanto riguarda i misteri, venne danneggiato, ma già nel 1947, grazie al restauro di Giuseppe Cafiero, si registra il rientro nella processione.

Oggi, grazie a un valente restauro di tipo conservativo e reintegrativo eseguito dalla dott.ssa Elena Vetere, titolare della omonima Ditta, restauro che non ha trascurato la “vara” sulla quale sono disposte le statue, è possibile ammirare il caratteristico “mistero” di Gesù nel lenzuolo, in tutta la bellezza della pur dolorosa scena. Le concessioni: la prima avvenne nel 1619, a favore della maestranza dei corallai; successivamente, il 20 febbraio 1790, venne affidato ai salinai. Questi ne fecero uno dei «misteri» il cui passaggio era particolarmente atteso per le lunghe processioni composte dagli stessi salinai (si disponevano in duplice fila all'imbocco di via Mercè) per i fastosi addobbi e la presenza costante della banda musicale un tempo sinonimo di ricchezza per le categorie che potevano permettersela, nonché per la sua tipica “annacata” da Mario Serraino definita: sussultoria.

Gesù nel sepolcro

opera di autore ignoto

ceto dei Pastai



Anche se non gode dell'attenzione che si presta ai gruppi statuari che lo precedono, nel passato era la devozione a sop-
perire agli aspetti spettacolari qui mancanti.

Quando i "misteri" si trovavano ancora nella chiesa di S. Michele, u Signuri nn'lu munumentu; come i fedeli lo chiama-
vano, veniva infatti visitato in tutti i venerdì dell' anno.

L'Urna, così come oggi si presenta, è stata completata
delle intagliature agli angoli, solo nella prima metà del pre-
sente secolo. La presunta opera di Antonio Nolfo, ossia il solo
Cristo, nel luglio 1991 è stata sottoposta ad una pulitura con-
servativa eseguita da una equipe diretta dal professore
Baldini, direttore dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze.

Il lavoro è stato finanziato dal ceto dei Muratori e
Scalpellini, dall'ass. Industriali, dall'ass. Giovani Industriali,
dalla Banca Sicula e dal Consorzio Edile.

Per quanto riguarda l'affidamento ai pastai, esso avvenne
nella seconda metà del XIX secolo, fino a quel momento era
stata la Confraternita di S. Michele ad incaricarsi dalle spese
processionali e toccava a quattro suoi confrati in sacco e cap-
puccio, trasportare in spalla l'Urna contenente le spoglie di
Cristo.

Maria SS. Addolorata

opera di Giuseppe Milanti

**ceto dei Tassisti, Autisti,
Dolcieri, Cuochi, Camerieri,
Albergatori, Baristi**



Come praticamente tutte le processioni del Venerdì Santo, anche quella di Trapani è conclusa da una statua dell'Addolorata.

Giuseppe Milanti, a cui è attribuita, tra la fine del '600 e i primi del secolo successivo, sostituì la primordiale scultura che partecipava al rito. Furono i nobili della città, che per l'occasione indossavano il sacco rosso e la visiera bianca della confraternita, a condurre a spalla il simulacro di Maria. L'usanza cessò in seguito all'affidamento avvenuto alla metà del XIX secolo, in favore di coloro i quali svolgevano servizio alle dipendenze della cennata classe nobiliare: cocchieri, staffieri e cuochi.

Il trasporto venne quindi affidato a persone regolarmente retribuite alle quali venne comunque continuato a fare indossare la tradizionale tenuta, della quale era stato abolito il cappuccio ripristinato nel 1995.

Anche il ceto d'appartenenza dell'Addolorata è cambiato; scomparsi staffieri e cocchieri si è verificato un allargamento mediante un criterio di similitudine con le precedenti categorie.

Tolta nel 1970 la statua dell'antico podio adibito alla conduzione processionale, l'ampiezza della nuova vara non consente l'utilizzo del baldacchino per tutta la durata della processione, ma limitatamente all'entrata e all'uscita. Il baldacchino venne ricamato a Milano su iniziativa delle signore Eugenia de Sanctis, Brigida Turretta e Paolina Santini, la cui devozione le indusse, sul finire dell'ottocento, alla raccolta delle somme necessarie per l'esecuzione del lavoro.